CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 24 - Venerdì 25 Agosto 2023

Consorzio agrario, oltre 120 anni di storia finiscono sul mercato

(c) Ced Digital e Servizi | 1692347822 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



▶Struttura direzionale e agenzia già in vendita da tre giorni
Masiello: «Idea coop del Taburno». Iannace: «No a speculazioni»

BENEVENTO

Paolo Bocchino

Fine della corsa per il Consorzio agrario provinciale. La storia dell'agricoltura sannita è in vendita a poco meno di 11 milioni. La struttura direzionale di Benevento e le agenzie dislocate in provincia sono ufficialmente sul mercato da tre giorni, con la pubblicazione dell'avviso rivolto ai potenziali acquirenti. Nel dettaglio, il bando stilato dal commissario liquidatore Nicola Maione prevede la cessione integrale del complesso aziendale al prezzo base di 10.869.927 euro, con possibile vendita separata dei due rami aziendali: la cantina a 3.739.584 euro e le agenzie locali a 7.130.343 euro. Le offerte dovranno pervenire entro le 12 del 29 settembre, in vista della gara che si svolgerà il 2 ottobre a Roma nello studio notarile Privitera.

La forza schiacciante dei debiti e il peso della malagestione ha avuto la meglio su 122 anni di onorata presenza sul territorio. Tonnellate e tonnellate di pregiate uve e di grano made in Sannio sono state conferite da migliaia di soci alla cantina e al silos di via XXV Luglio, terminale simbolo della raccolta delle migliori produzioni locali. Un'icona dell'attività economica più rappresentativa della provincia nata il 23 giugno 1901, iscritta con il numero 1 al registro società del Tribunale e al numero 46 del registro camerale. Storia malinconicamente condensata nelle asettiche righe dell'avviso di vendita. Una decina di commissari liquidatori nell'arco di un trentennio non hanno risanato una struttura dalle potenzialità apparenti tuttora notevoli. Più volte è apparsa a portata di mano l'opzione del concordato finalizzato al ritorno in bonis. Una strada benedetta dallo stesso ministero dell'Agricoltura, che aveva investito del compito i commissari liquidatori pro-tempore. Ma né Valentina Rettino, né Fernando Bianco, per restare agli ultimi due, sono riusciti a onorare il mandato ricevuto. È passato così l'ultimo treno che avrebbe potuto salvare l'operatività e la storia di un simbolo. Il nuovo commissario liquidatore Nicola Maione ha ritenuto dunque di mettere un punto alla questione.

Cosa sarà adesso del Consorzio agrario? Da verificare l'interesse fatto trapelare nel recente passato da gruppi della grande distribuzione del calibro di Conad, che però ne snaturerebbe inevitabilmente la funzione storica di perno dell'agricoltura provinciale. Serve una scossa locale per provare a conservare al territorio la vocazione e la conduzione di un organismo che può dare ancora molto all'agricoltura sannita. Ne è convinto il numero uno di Coldiretti Gennarino Masiello: «È un patrimonio che non possiamo veder sfumare. Non contesto le ragioni che hanno spinto l'attuale commissario Maione a metterlo in vendita. Evidentemente ha ritenuto che oggi non vi fossero le condizioni nemmeno per il concordato. Coldiretti si sta adoperando affinché il Consorzio possa mantenere la propria storica funzione sul territorio attraverso la partecipazione attiva nella gestione di soggetti associativi collettivi operanti nel settore». La strada che si sta seguendo potrebbe condurre a Foglianise: «È in corso una interlocuzione con la coop viticoltori del Taburno che opera da un quarto di secolo raggruppando circa 200 soci - conferma Masiello -. Conferiscono le loro uve alla cantina del Consorzio, si può immaginare di accorciare ulteriormente la filiera subentrando nella gestione. Ma chiaramente è un'ipotesi da approfondire». Questione che investe anche i livelli occupazionali: «Sono ancora in servizio 6 operatori presso la sede centrale e 3 alla cantina di Foglianise, cui si aggiungono una decina di stagionali - spiega il leader della Fai Cisl Alfonso Iannace -. Ci auguriamo che non subentri un privato interessato esclusivamente ad operazioni di speculazione immobiliare. Si è persa colpevolmente l'occasione del concordato. Avevamo sostenuto l'opzione del fitto del ramo d'azienda a Consorzi Agrari Italia, un brand che avrebbe preservato quantomeno la vocazione storica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BANDO STILATO DAL COMMISSARIO LIQUIDATORE PREVEDE LA CESSIONE DEL COMPLESSO PER CIRCA 11 MILIONI

Il Sole 24 ORE
25-AGO-2023
da pag. 1-4 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'INCHIESTA

Manifattura, bene i ricavi ma la raccolta ordini cade

Grazie anche all'accelerazione dei listini, nel 2023 il fatturato manifatturiero a supererà 1.160 miliardi di euro; ma c'è preoccupazione per la frenata degli ordini 2024. —a pagina 4

Manifattura, ricavi oltre 1.100 miliardi ma la raccolta ordini 2024 è in caduta

La ripartenza dell'industria. Dall'auto alla produzione di macchine utensili, dal design all'industria dei beni di largo le stime sul 2023 restano leggermente positive malgrado il rallentamento. Allerta sulla flessione in atto della domanda

Prometeia-Intesa: la manifattura dovrebbe chiudere il 2023 con un fatturato stabile: +0,4% a prezzi costanti

Lello Naso

Preoccupazione e incertezza. Ma anche la convinzione che l'autunno potrebbe non essere negativo come molti analisti temono. Raramente le variabili in gioco - inflazione, guerra, siccità e catastrofi naturali - sono state così diverse e imprevedibili. E l'impatto sui singoli settori industriali potrebbe essere altrettanto differenziato. La ripresa dell'attività vista dalla trincea della manifattura che riapre le fabbriche dopo la pausa agostana ha il volto della preoccupazione e dell'incertezza, ma lascia intravedere qualche spiraglio di moderata fiducia. I dati parlano di rallentamento nel secondo semestre, con complessiva tenuta della manifattura. «Grazie anche all'accelerazione dei listini di vendita», si legge nel Rapporto Prometeia-Intesa, «nel 2023 il fatturato manifatturiero a prezzi correnti supererà la soglia record di 1.160 miliardi di euro, in crescita di 250 miliardi rispetto al 2019. Tale performance, pur in un quadro di rallentamento delle dinamiche produttive, più evidente soprattutto nella seconda parte dell'anno, vedrà trainanti i settori produttori di beni d'investimento». Dunque tenuta complessiva con frenata nella parte finale dell'anno. Ancora Prometeia-Intesa: «L'industria manifatturiera italiana dovrebbe chiudere il 2023 con un fatturato stabile (+0,4% a prezzi costanti), consolidando i progressi del biennio precedente (+9,1% la crescita media annua nel 2021-2022)».

La recessione, in Italia, è un pericolo scampato, ma le dinamiche di crescita non sono lineari per tutti i settori. Terzo e quarto trimestre faranno segnare rallentamenti e vivacità a macchia di leopardo. Tra settori e tra imprese del medesimo comparto.

Roberto Vavassori, presidente di Anfia, l'associazione delle aziende della filiera automobilistica, spiega in maniera molto semplice le dinamiche del mercato globale e l'impatto sull'Italia: «Rispetto alla prima metà dell'anno, il mercato dell'auto è in una fase di rallentamento. La produzione mondiale chiuderà con un segno positivo del 5,7%, ma con performance molto diverse per aree geografiche. La Cina, con una crescita dell'1%, si confermerà primo produttore di auto con circa 26 milioni di veicoli. La Germania, il mercato di sbocco principale per i componentisti italiani, dopo i primi sette mesi con un +14%, chiuderà il 2023 con una crescita intorno al 4% e 2,8 milioni di veicoli prodotti. Il rallentamento negli ultimi due trimestri potrebbe diventare più evidente». E impatterà sulle imprese italiane a traino tedesco. «Il 2023 è stato un mercato particolare. Si sono esaurite le scorte e gli ordini che erano rimasti bloccati per la crisi dei chip. Il mercato non distorto da questi fattori lo avremo nel 2024, ma con l'impatto di alti tassi di interesse per finanziare gli acquisti di auto e la paura dell'inflazione che diminuisce il reddito disponibile. Già in queste settimane cominciano a vedersi le prime offerte con consegna immediata e addirittura rifanno capolino gli sconti».

Per questo, dice Vavassori, bisogna ripensare il settore. «Siamo stati convocati dal Mimit al tavolo con Stellantis. Entro dicembre definiremo obiettivi, tempi e modalità di un piano di medio periodo, al 2030, strutturato, che ci aiuti ad affrontare la transizione tecnologica e che allarghi i mercati di sbocco dell'industria italiana. L'Europa e la Germania non possono bastare. Bisogna anche accelerare su Industria 5.0, utilizzando al meglio le risorse rese disponibili dall'aggiornamento del Pnrr».

Rallenterà anche l'industria delle macchine utensili, uno dei settori-sentinella dell'andamento dell'economia. L'industria dell'industria. Nel primo semestre gli ordini sono calati del 23% rispetto ai primi sei mesi del 2022. Gli ordini interni si sono ridotti del 29,9%, quelli esteri segnano un calo del 18,2%. »Una dinamica che conferma le avvisaglie di rallentamento dell'ultimo periodo», dice Barbara Colombo, presidente di Ucimu, l'associazione di categoria. «Un rallentamento fisiologico», spiega, «dopo i ritmi del biennio post pandemia, ma dovuto anche alle condizioni di incertezza in cui le imprese si trovano a operare». Per l'autunno e la fine dell'anno non ci saranno particolari problemi, ma l'avvio del 2024 potrebbe diventare insidioso. «Le nostre aziende al momento stanno ancora lavorando bene, impegnate nella produzione della coda di commesse raccolte l'anno scorso. I nostri fatturati a fine 2023 saranno ancora buoni. Differenti, se non riusciamo a invertire la rotta già dopo la pausa estiva, saranno,




ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1675

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

invece, i primi mesi dell'anno prossimo. Per questo chiediamo al governo di intervenire al più presto per confermare e potenziare il piano transizione 4.0 che, a nostro avviso, deve prevedere, in via strutturale, un sistema modulare di incentivi fiscali che possano essere tra loro combinati e cumulati e che premino maggiormente chi investe in nuove macchine».

Anche nei settori produttivi per il largo consumo, seppur il mercato resti ben intonato, ci sono i primi campanelli d'allarme, sempre in prospettiva. «Dai segnali che abbiamo», dice Andrea Sasso, amministratore delegato di Italian Design Brand, gruppo leader dell'arredo di alta gamma, «non credo che in autunno il trend sia destinato a cambiare. Vediamo ancora una lieve crescita». Neanche la fine degli incentivi, del superbonus in particolare, provocherà un'inversione a U nel settore dell'arredo-design. «Certo», spiega Sasso, «bisogna distinguere tra il mass market e la fascia alta. Le imprese con un target medio-basso potranno risentire della fine dei bonus. Ma gran parte degli effetti li abbiamo già scontati». Anche sui prezzi. «Il settore arredo ha già ampiamente rivisto i listini durante e dopo il Covid. Non credo ci sarà un'ulteriore fiammata inflazionistica». Tutto è già successo e gli effetti sono stati in gran parte scontati. Guardando avanti, invece, preoccupano le politiche restrittive della Bce. «Continuare ad aumentare i tassi potrebbe essere una zavorra davvero troppo pesante per tutte le imprese. Le ricadute potrebbero arrivare a inizio 2024, quando la frenata dei mercati globali potrebbe avere un impatto sulle esportazioni».

Una preoccupazione condivisa dall'amministratore delegato di Filiera Italia, Luigi Scordamaglia. «Il trend dell'agroalimentare italiano è in crescita costante. Stiamo lavorando molto bene con l'Ice per allargare la platea delle imprese esportatrici coinvolgendo le piccole e piccolissime aziende. Ma una politica monetaria restrittiva della Bce potrebbe determinare una frenata dell'economia europea che impatterebbe pesantemente sulle imprese italiane. Per ora l'export, a 32 miliardi nel primo semestre con una crescita dell'8,4%, è la parte mezza piena del bicchiere, ma bisogna prestare molta attenzione all'evoluzione delle politiche della Bce e della Ue».

La parte mezza vuota del bicchiere, e già a partire da settembre si potrebbero vedere gli effetti, è il mercato interno. «L'aumento dei costi su tutta la filiera alimentare è continuo e incomprimibile. La siccità ha fatto esplodere i costi dell'elettricità per l'irrigazione. Le alluvioni hanno diminuito le rese. Petrolio e gas danno segnali preoccupanti di aumenti che andranno a incidere sui costi della logistica, i più alti in Europa. Temo che l'aumento dei prezzi dei beni alimentari di prima necessità non si fermerà. Se non si accresce il potere d'acquisto delle famiglie si rischia una grave crisi dei consumi. Serve il cuneo fiscale e il taglio delle accise mirato per i trasportatori. Così si possono alleggerire i costi sulla filiera e si può dare più potere d'acquisto alle famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STIMA PER IL 2023

1.160

miliardi di euro
Grazie anche all'accelerazione dei listini di vendita, stimano Prometeia-Intesa, «nel 2023 il fatturato manifatturiero a prezzi correnti supererà la soglia record di 1.160 miliardi di euro, in crescita di 250 miliardi rispetto al 2019. Tale performance, pur in un quadro di rallentamento delle dinamiche produttive, più evidente soprattutto nella seconda parte dell'anno

-23%

ORDINI DI MACCHINE UTENSILI
Nel primo semestre gli ordini di macchine utensili sono calati del 23% rispetto ai primi sei mesi del 2022



Produzione industriale. La frenata degli ordini in atto non impatta sui numeri ancora positivi del 2023

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1675

25-AGO-2023
da pag. 1-24 /foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Lavoro e fisco

Lo smart working mette alle strette il criterio della residenza fiscale

Marco Strafile

—a pag. 24

Lo smart working mette alle strette il criterio della residenza fiscale

Lavoro e fisco

Tassazione differente a fronte di situazioni lavorative analoghe

Non è agevolato il docente che si trasferisce in Italia ma lavora a distanza all'estero

Marco Strafile

Nella circolare 25/2023, l'agenzia delle Entrate analizza in modo sistematico i profili fiscali dello smart working, la cui ampia diffusione è stata facilitata dalla possibilità di accesso a tecnologie sempre più evolute e potenti (e ulteriormente accelerata durante il periodo di emergenza sanitaria), divenuto oramai in molti settori una forma ordinaria di prestazione dell'attività lavorativa.

L'esigenza di chiarimenti deriva dal fatto che spesso il lavoro da remoto determina, anche in contesti transnazionali, «una separazione tra il luogo di svolgimento dell'attività, il luogo della residenza e il luogo in cui si esplicano gli effetti di tale attività lavorativa»; ciò rende quindi necessario prestare particolare attenzione agli impatti fiscali che ne possono derivare, anche con riguardo all'applicazione dei regimi agevolativi per le persone fisiche che trasferiscono la residenza in Italia per svolgervi un'attività lavorativa, disciplinati dall'articolo 16 del decreto legislativo 147/2015 (riguardante i lavoratori impatriati) e dall'articolo 44 del Dl 78/2010 (rivolto a docenti e ricercatori).

In entrambi i regimi, uno dei requisiti per accedere alle agevolazioni è l'acquisizione della residenza fiscale in Italia ed è con riferimento a tale status che l'Agenzia analizza gli impatti derivanti dalla possibilità, per i lavoratori in questione, di prestare l'attività in smart working.

In linea con precedenti documenti di prassi l'amministrazione finanziaria conferma che il lavoro da remoto non incide sulle regole di determinazione della residenza fiscale italiana fissate nell'articolo 2 del Tuir. Tale disposizione,fatta salva l'eventuale applicazione delle norme convenzionali contro le doppie imposizioni, considera fiscalmente residenti in Italia le persone che per la maggior parte del periodo di imposta sono iscritte nelle anagrafi della popolazione residente o hanno nel territorio dello Stato il domicilio o la residenza in base al Codice civile. All'affermarsi di tali nuove modalità lavorative, infatti, non «sono state apportate alla normativa interna modifiche che abbiano inciso sulle regole di determinazione della residenza ai fini fiscali».

Anche con riferimento ai richiamati regimi attrattivi, l'eventuale svolgimento dell'attività lavorativa da remoto in uno Stato diverso da quello originariamente previsto non deroga ai criteri domestici sopra indicati e ciò nemmeno in contesti di emergenza sanitaria come quelli vissuti durante la pandemia, nonostante le raccomandazioni dell'Ocse, che invitava gli Stati adottare flessibilità nell'interpretazione delle norme convenzionali, al fine di "sterilizzare" gli effetti fiscali derivanti dalla restrizione alla mobilità. Suggerimenti che l'Italia ha accolto nei limiti di specifici accordi amministrativi (temporanei e oggi non più in vigore) siglati con Austria, Francia e Svizzera.

L'Agenzia, pertanto, ritiene applicabile il regime impatriati (che agevola i redditi prodotti in Italia) nel caso di un lavoratore che trasferisca la propria residenza nel nostro Paese, anche ove dovesse continuare a lavorare in smart working alle dipendenze di un datore di lavoro estero, mentre non sarebbe applicabile al lavoratore che dopo il trasferimento in Italia dovesse traslocare all'estero pur lavorando in modalità agile alle dipendenze dello stesso datore italiano, ciò in quanto la prestazione lavorativa resa oltre confine resterebbe fuori dal perimetro dell'agevolazione.

Con riferimento al regime riservato ai docenti e ai ricercatori, invece, l'Agenzia evidenzia come, a differenza di quello previsto per gli impatriati (rispetto al quale non assume rilevanza il soggetto datoriale che fruisce delle prestazioni del lavoratore agevolato) «un docente o un ricercatore trasferitosi in Italia che intrattenga un rapporto di lavoro con un Ente o con una Università situata in uno Stato estero, per cui svolge la propria attività di docenza o ricerca in modalità smart working non potrà beneficiare dell'agevolazione in commento per i relativi redditi in quanto non sussiste un collegamento tra il trasferimento in Italia e lo svolgimento di una attività di docenza e/o ricerca nel territorio dello Stato».

È evidente che il sistema di



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

norme attualmente vigente in materia di determinazione della residenza fiscale non appare più in grado di rispondere ai profondi cambiamenti che negli ultimi anni hanno interessato l'organizzazione del lavoro. E non è un caso, infatti, che la rivisitazione di queste norme, al fine di renderle maggiormente coerenti con il mutato contesto, sia uno degli obiettivi contenuti nella legge delega di riforma fiscale recentemente varata (articolo 3, comma 1, lettera c, della legge 111/2023).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619

25-AGO-2023
da pag. 10 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Perché servono banche redditizie e ben capitalizzate

Dopo le misure del governo

Brunella Bruno

Il governo italiano ha annunciato l'introduzione di un'imposta straordinaria per il 2023 a carico di tutte le banche del Paese. La tassa sarà calcolata sull'incremento del margine di interesse (che esprime la remunerazione netta a fronte delle attività creditizia e di raccolta dei depositi) provocato dalla recente crescita dei tassi di interesse.

La *ratio* è che le banche hanno tratto "ingiusto" vantaggio dall'aumento dei tassi, alzando il costo del credito ma non la remunerazione sui depositi. In effetti, il *beta* medio dei depositi delle nostre banche (che misura la quota d'aumento dei tassi della banca centrale trasferita sui depositi) è al di sotto della media delle banche dell'area dell'euro. A riequilibrare le cose, i proventi del prelievo straordinario servirebbero a costituire un fondo destinato a interventi volti alla riduzione della pressione fiscale di famiglie e imprese.

I potenziali effetti non attesi della misura meritano di essere discussi. I punti di vista da considerare, interconnessi, sono tre.

Innanzitutto quello degli investitori, che tendono a essere molto reattivi ad annunci improvvisi e inattesi riguardanti il settore bancario. Misure che ne colpiscono la redditività sono infatti delicate perché riguardano un comparto (quello delle banche europee) esposto, nel corso dell'ultimo quindicennio, a due crisi, a regole sempre più stringenti, a uno scenario di tassi di interesse prossimi allo zero, se non negativi, a misure post Covid 19 che hanno condizionato la distribuzione dei dividendi.

Ne sono risultate banche più solide (gli esiti degli stress test di luglio 2023 lo confermano) ma poco redditizie, con livelli di RoE inadeguati a coprire il costo del capitale, che misura la remunerazione implicitamente richiesta dagli investitori per comprare e detenere azioni bancarie. Per dare un'idea, se il RoE medio delle banche dell'Ue a marzo 2023 è del 10,4% (10,9% quello delle banche italiane), lo stesso indicatore, a marzo del 2020 (subito prima della pandemia) è stato dell'1,3% (-2,1% nel caso delle italiane) (dati EBA).

Il secondo punto di vista è quello del supervisore. Per anni, nello scenario appena descritto, la bassa redditività delle banche europee ha generato grande preoccupazione (una vera e propria *supervisory priority*). Banche che realizzano utili scarni non sono in grado né di reinvestirli per accrescere il proprio capitale internamente, né di attrarre capitale sui mercati. Ma, attenzione, il capitale è una risorsa preziosa per le banche: è il presupposto della loro capacità di prendere rischi (e dunque di erogare credito), di assorbire perdite inattese, di proteggere i propri depositanti. Banche poco redditizie rischiano la sottocapitalizzazione a danno della stabilità dell'intero sistema. In più, misure "specifiche di un paese" accrescono il rischio politico per le sole banche colpite dalla misura. Questo altera la dinamica competitiva in un mercato che, nelle attese della Bce, dovrebbe essere il meno frammentato possibile.

Il terzo punto di vista è quello delle banche. Se è vero che i tassi di interesse in aumento hanno (finora) prodotto maggiori margini di interesse, le prospettive nel medio-lungo termine appaiono meno rosee. Gli spazi per espandere i margini di redditività si scontrano con un'economia in fase di rallentamento. I costi di raccolta sono destinati a crescere specialmente nel caso di banche che hanno attinto a fonti di finanziamento poco costose prossime alla scadenza (si pensi alle operazioni di tipo "TLTRO" della Bce), che occorrerà sostituire con risorse raccolte a prezzi di mercato. Tassi di interesse e inflazione in



Superficie 27 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1745

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

aumento si associano anche a una ridotta domanda di credito. La conseguenza potrebbe essere un deterioramento della qualità della clientela bancaria, a cui fare fronte con adeguate rettifiche di valore sui crediti. Aumentare il grado di copertura dei crediti è importante per tenere a bada i *non-performing loans*, per lungo tempo fattore di fragilità delle banche italiane. Ma ciò richiede banche profittevoli.
Nel contempo, alle banche si chiedono sforzi consistenti per affrontare rischi nuovi come quelli relativi al cambiamento climatico. Le banche sono attori chiave del processo di transizione, ma trasferire le aspettative del supervisore in pratiche operative efficaci richiede tempo e ingenti risorse. Servono quindi banche redditizie e ben capitalizzate.
Redditività e capitale sono concetti intrinsecamente collegati. Per le banche, la sfida è quella di generare profitti stabili e sostenibili nel lungo termine. L'auspicio è che misure destinate a condizionarne redditività e capitale siano ben calibrate, con una visione chiara degli effetti non desiderati assieme a quelli attesi.

Dipartimento Finanza, Università Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10,4%

I DATI
il RoE medio delle banche dell'Ue a marzo 2023 è del 10,4%, lo stesso indicatore, a marzo del 2020 era dell'1,3% (-2,1% per le italiane)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1745

25-AGO-2023
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ENERGIA

Gas, inverno in sicurezza: gli stoccaggi sono al 92%

Stoccaggi al 92,3%, incluse le riserve strategiche, nei depositi di Snam. Per l'ad Stefano Venier «così copriremo il 30% della domanda invernale».

— a pagina 2

Inverno in sicurezza: stoccaggi al 92%

Il fabbisogno di gas. Ok del ministero dell'Ambiente al potenziamento dell'impianto di Sergnano: Snam accelera sull'ampliamento di capacità nel lungo termine. L'ad Venier: «Coperto così il 30% della domanda invernale, ma dobbiamo proseguire con gli interventi strutturali»

Asticella nei depositi Stogit a 10,7 miliardi di metri cubi inclusi i livelli delle riserve strategiche

Celestina Dominelli

ROMA

Primo: un livello di riempimento degli stoccaggi gas (incluso il "cuscinetto" delle riserve strategiche) in capo a Stogit, "braccio" di Snam e principale operatore del settore, del 92,3 per cento. Secondo: un passo avanti importante - con il via libera del ministero dell'Ambiente al progetto di massimizzazione dell'impianto di Sergnano -, per il piano del gruppo guidato da Stefano Venier, che punta, nel medio-lungo periodo, all'ampliamento della capacità di stoccaggio in modo strutturale e alla gestione ottimizzata dei suoi giacimenti.

Due leve entrambe cruciali, quindi, che marciano a pieni giri e che, come spiega al Sole 24 Ore il numero uno Venier, al timone dall'aprile 2022, consentono di guardare al prossimo inverno senza particolari timori. «Il progressivo riempimento degli stoccaggi fino al livello raggiunto ad oggi del 92,3% ovvero 10,7 miliardi di metri cubi inclusi i volumi dello stoccaggio strategico, rappresenta una buona base per affrontare il prossimo inverno con un certo grado di sicurezza e ci consente di coprire circa il 30% della domanda invernale», sottolinea il top manager. Che, con uno sguardo anche ai mercati, evidenzia poi, come «il riempimento anticipato ci abbia messo anche al riparo dalla volatilità dei prezzi e dall'incertezza sulle disponibilità di queste settimane. Certo - insiste Venier - è importante non abbassare la guardia e continuare a sviluppare interventi strutturali e non solo di emergenza».

Non è un caso, quindi, che Snam abbia continuato a lavorare in questi mesi anche al piano di misure di più lungo respiro. E, su questo terreno, come detto, il gruppo ha appena incassato l'autorizzazione del Mase per incrementare i volumi di gas stoccato di circa 350 milioni di metri cubi attraverso l'incremento della pressione di esercizio. Si chiama "sovrappressione" ed è una pratica rodata e ampiamente diffusa anche a livello internazionale che permette, grazie a limitati interventi sulla pressione, un sensibile incremento dei volumi di gas movimentabili, nonché un aumento della prestazione di punta poiché, a parità di flusso erogato, garantisce maggiore energia dal punto di vista della pressione. Insomma, i benefici sono chiari e, grazie a questo step, gli ulteriori volumi di gas saranno resi disponibili in via progressiva fino a un massimo di 150 milioni di metri cubi nel 2023 per traguardare poi l'asticella totale nel corso del prossimo anno.

Il ricorso alla sovrappressione, però, è solo uno dei tasselli di una strategia più ampia che prevede anche il potenziamento della capacità di stoccaggio in via strutturale. Su questo fronte, Snam è al lavoro sullo sviluppo di nuovi asset come Fiume Treste Livello F, in provincia di Chieti, per una capacità di 200 milioni di metri cubi di gas e, soprattutto, quello di Alfonsine (Ravenna), un ex giacimento di gas esausto le cui caratteristiche geologiche lo rendono particolarmente adatto a diventare un sito di stoccaggio che potrebbe ospitare fino a 1,9 miliardi di metri cubi di metano. Un progetto, quest'ultimo, che Snam aveva già presentato al ministero qualche anno fa e che adesso il gruppo sta ridiscutendo con il ministero che ne condivide importanza e strategicità.

La ragione è evidente: aumentare strutturalmente la capacità significa stressare meno l'infrastruttura gas e disporre di un maggior grado di sicurezza per l'inverno visto che una leva più alta ci consente di poter erogare più gas per coprire i picchi. Senza contare che così facendo potremo incrementare anche la riserva strategica che l'Italia è l'unico Paese ad avere in Europa.

Tante tessere, insomma, che dovranno andare tutte a traguardo. Per realizzare i nuovi impianti, servono però alcuni anni ma, come ha ribadito più volte lo stesso Venier, è cruciale partire oggi per poterne disporre per l'inverno 2025-2026.

Attualmente in Italia ci sono 13 siti distribuiti tra Stogit che gestisce 9 impianti (Brugherio, Bordolano, Cortemaggiore, Fiume Treste, Minerbio, Ripalta, Sabbioncello, Sergnano e Settala), Edison Stoccaggio (alla quale fanno capo tre campi, cioè Cellino, Collalto, San Potito e Cotignola, e che sta però studiando la cessione di questo business) e Ital Gas Storage (che possiede l'impianto di Cornegliano Laudense). La capacità dei siti Snam è di 16,5 miliardi di metri cubi di cui 4,5 miliardi di metri cubi sono riserve strategiche: il gruppo di Venier è primo in Europa con il 15% della capacità stoccata, vale a dire il 3,5% di quella mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

16,5 miliardi

LA CAPACITÀ DEI SITI SNAM
È la capacità di stoccaggio (in miliardi di metri cubi) dei 9 siti di Stogit (gruppo Snam), di cui 4,5 miliardi di riserve strategiche.



STEFANO VENIER
È amministratore delegato di Snam dall'aprile 2022



Stoccaggi. L'impianto Stogit (gruppo Snam) di Bordolano in provincia di Cremona

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'analisi

00259 00259

MADE IN ITALY, ALLARME SULL'EXPORT IN GERMANIA

di **Giovanna Mancini**

Se Atene piange, Sparta non ride. L'illusione ottica di un'economia italiana più forte della storica concorrente tedesca è destinata a dissolversi presto nella realtà di un doppio filo che lega la manifattura dei due Paesi. È vero, infatti, che le caratteristiche di flessibilità e reattività delle aziende italiane, in grado di recepire e adeguarsi rapidamente ai cambiamenti del mercato, ha reso possibile alla nostra industria recuperare prima di altre il terreno perduto durante la pandemia, ricomporre le fratture createsi nelle catene di approvvigionamento e ridisegnare le rotte del commercio globale in seguito alla guerra tra Russia e Ucraina. Il valore aggiunto e il posizionamento di larga parte dei propri prodotti made in Italy sulla fascia alta del mercato ha anche garantito un cuscinetto contro gli effetti dell'inflazione in tutto il mondo e dell'aumento dei costi produttivi causato dai rincari di gas e materie prime. Tuttavia, il rallentamento del primo mercato di sbocco internazionale per i nostri beni (con il 12,2% dell'export) è in questo momento la principale preoccupazione degli imprenditori italiani, che in Germania esportano non solo prodotti di consumo, finiti, ma anche e soprattutto beni strumentali, semilavorati e componentistica destinati alla grande industria tedesca, oggi in stagnazione dopo due trimestri di recessione tecnica. Né i prossimi mesi si annunciano migliori: mercoledì i dati preliminari sugli indici Pmi tedeschi dei responsabili degli acquisti – considerati il barometro più attendibile sullo stato di salute dell'economia – hanno confermato le attese di una recessione alle porte. I più ottimisti tra gli analisti hanno messo l'accento sul leggero aumento del Pmi tedesco manifatturiero (salito dai 38,8 punti di luglio ai 39,1 di agosto), che resta tuttavia ben al di sotto dei 50 punti, considerati la soglia spartiacque tra contrazione ed espansione. Inoltre, l'indice per il settore servizi è crollato di cinque punti, a quota 47,3 e l'indice Pmi composito è sceso a sua volta a 44,7 (da 48,5 di luglio). Gli effetti di questa frenata non sono ancora visibili in tutta la loro portata sulla nostra economia, vista la durata dei cicli produttivi necessari ad alcuni comparti (dai macchinari all'elettronica) per produrre e consegnare le proprie merci, in media tra i sei e gli otto mesi. La coda lunga degli ordinativi siglati alla fine dello scorso anno e di quelli accumulatisi a causa della mancanza di alcuni componenti (come semiconduttori) ha consentito a molte filiere di mantenere finora livelli di fatturato in crescita. Ma le imprese ammettono un rallentamento degli ordini già nel secondo trimestre dell'anno e la ripresa d'autunno si presenta zoppa. Non mancano comunque elementi incoraggianti per il made in Italy, a cominciare dalla sua forza sui mercati extra-Ue, confermata anche dai dati Istat sull'export di giugno, che tra gennaio e maggio di quest'anno hanno registrato un aumento del 31,6% rispetto allo stesso periodo del 2019, a quota 124,5 miliardi di euro segnando la crescita migliore tra le industrie europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1675


Manifattura, ricavi oltre 1.100 miliardi ma la raccolta ordini 2024 è in caduta

25-AGO-2023
da pag. 1-6 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Giovani, donne, Sud: incentivi in scadenza verso la proroga

Lavoro

In vista di un autunno caldo e con le prospettive economiche incerte il governo è pronto a sostenere l'occupazione confermando, nella prossima legge di Bilancio, un pacchetto di incentivi assunzionali, in primis su giovani e donne, in scadenza a fine anno. In primis si punta a rinnovare l'incentivo per assumere giovani sotto i 36 anni, nonché lo sgravio al 100% (anziché il precedente 50%) fino a 8mila euro l'anno, per 12 mesi, per chi assume a tempo determinato donne svantaggiate. A questi si aggiungono l'esonero parziale per le imprese delle regioni del Sud, la decontribuzione per i giovani imprenditori agricoli e anche il bonus Neet.

Bocchieri e **Tucci** —*a pag. 6*

Giovani, donne, Sud: proroga per gli incentivi in scadenza

La manovra e il lavoro. Il governo punta a rifinanziare anche l'agevolazione per chi non lavora né studia e per l'agricoltura: costo del pacchetto 1-1,5 miliardi. Dopo il Reddito, i nuovi incentivi

Gianni Bocchieri
Claudio Tucci

In vista di un autunno caldo e con le prospettive economiche incerte il governo è pronto a sostenere l'occupazione confermando, nella prossima legge di bilancio, un pacchetto di incentivi assunzionali, in primis su giovani e donne, in scadenza a fine anno. L'obiettivo è continuare a sostenere il mercato del lavoro che, nonostante le prime frenate del Pil, le difficoltà a livello internazionale e il caro prezzi, sta sfornando numeri positivi, sotto la spinta dei contratti a tempo indeterminato (stabilizzazioni incluse).

Di qui la necessità, spiegano fonti dell'esecutivo, di confermare/rafforzare la politica degli sgravi. In primis si punta a rinnovare l'incentivo per assumere giovani sotto i 36 anni. La misura introdotta dai precedenti governi, e confermata per tutto il 2023 dalla scorsa manovra, consiste nell'esonero totale (al 100%) dei contributi per 36 mesi, entro un tetto annuo di 8mila euro, per chi assume stabilmente giovani sotto i 36 anni. Si sale a 48 mesi di incentivo per le assunzioni in una delle regioni "svantaggiate": Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna. Nel 2022, secondo i dati Inps diffusi ieri, questo esonero ha interessato oltre 155mila inserimenti. Nei primi cinque mesi del 2023 siamo su valori un po' più bassi, poco meno di 23mila.

L'altro incentivo da rinnovare è quello introdotto dall'allora legge Fornero del 2012 e poi prorogato di volta in volta, l'ultima delle quali fino a dicembre dalla scorsa manovra. Si tratta dello sgravio al 100% (anziché il precedente 50%) fino a 8mila euro l'anno, per 12 mesi, per chi assume a tempo determinato donne svantaggiate (tra cui donne con almeno 50 anni e disoccupate da oltre 12 mesi o prive di un impiego retribuito con specifiche condizioni; o con una professione o di un settore economico caratterizzati da un'accentuata disparità occupazionale di genere, oltre il 25% della media nazionale). Si sale a 18 mesi in caso di assunzioni o trasformazioni a tempo indeterminato. Nel 2022, sempre secondo l'Inps, l'esonero ha fatto conquistare un impiego a circa 103mila donne. In questi primi cinque mesi dell'anno siamo a oltre 33.400 donne.

Il terzo incentivo fiscale da confermare anche nel 2024 è la decontribuzione Sud, vale dire l'esonero parziale, valido per le imprese delle regioni del Sud, le cui percentuali variano a seconda delle annualità delle contribuzioni. Sino al 31 dicembre 2025 l'incentivo è del 30%, per il 2026 e 2027 scende al 20%, e per gli anni 2028 e 2029 scende ancora al 10%. Qui non c'è un problema di risorse. La misura, che vale per tutti i rapporti di lavoro dipendenti in essere o da avviare nel 2023, è infatti già finanziata da precedenti leggi di Bilancio ma va autorizzata di anno in anno dalla commissione Europea. Lo scorso dicembre è stato concesso il semaforo verde per quest'anno: i massimali sono 300mila euro per le aziende attive nei settori della pesca e dell'acquacoltura, due milioni di euro per tutte le altre imprese. Nel 2022 la decontribuzione Sud ha interessato circa 1,4 milioni di rapporti, nei primi cinque mesi 2023 oltre 562mila (Inps).

A dicembre scade poi la decontribuzione per i giovani imprenditori agricoli, prorogata fino a dicembre





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

dalla scorsa manovra. Si tratta di uno sgravio totale (al 100%), per 24 mesi, dal versamento dei contributi in favore di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali con età inferiore a quarant'anni.

Sotto la lente del governo c'è anche il bonus Neet, introdotto dal decreto 1° maggio, e valido per chi assume, dal 1° giugno al 31 dicembre, giovani con meno di 30 anni che non lavorano e non sono inseriti in corsi di studi o di formazione, registrati al programma "Iniziativa Occupazione Giovani". Il bonus è pari al 60% della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali per 12 mesi, ed è cumulabile con altri incentivi. In caso di cumulo, l'incentivo Neet è riconosciuto nella misura del 20% della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali per ogni lavoratore Neet assunto. Le domande si possono presentare da luglio.

Per rinnovare questi incentivi (tranne la decontribuzione Sud, già finanziata) secondo le prime stime in circolazione occorrerebbero circa 1-1,5 miliardi.

Va poi segnalato il cambio di incentivo legato alla fine del Rdc, con l'arrivo delle due nuove misure Assegno di inclusione e Supporto alla formazione e al lavoro (quest'ultima parte a settembre, si veda altro pezzo in pagina). Con il decreto 1° maggio a chi assume a tempo indeterminato (incluso l'apprendistato) i beneficiari dei nuovi strumenti è riconosciuto un esonero contributivo del 100%, fino cioè a 8mila euro l'anno, per 12 mesi. L'esonero sale a 24 mesi in caso di trasformazione di un contratto a termine. In caso invece di assunzione con contratto a tempo determinato o stagionale è riconosciuto uno sgravio del 50%, fino a un massimo di 4mila euro l'anno, per 12 mesi e comunque non oltre la durata del rapporto di lavoro. Gli attuali incentivi per chi assume beneficiari del Rdc scadranno con la fine della misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

350 euro

IL SUPPORTO AL LAVORO
Il Supporto alla formazione e al lavoro, descritto nel decreto 1° maggio e in successivi decreti ministeriali, è destinato agli ex percettori del Reddito di cittadinanza considerati occupabili d'età compresa tra 18 e 59 anni: riceveranno 350 euro mensili per un massimo di 12 mesi, non rinnovabili.

Gli incentivi in scadenza

1

GIOVANI UNDER 36

Verso la proroga dello sgravio per chi assume

In vista della manovra si lavora per prorogare lo sgravio per chi assume under 36. La misura, in scadenza a dicembre, consiste nell'esonero totale (al 100%) dei contributi per 36 mesi, entro un tetto annuo di 8mila euro, per chi assume stabilmente giovani sotto i 36 anni. Si sale a 48 mesi di incentivo per le assunzioni in una delle regioni "svantaggiate": Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna.

2

OCCUPAZIONE DONNE

Restano gli incentivi per chi è svantaggiata

Sempre a dicembre scade la nuova proroga, operata dalla scorsa manovra, dell'incentivo per assumere le donne svantaggiate introdotto dalla legge Fornero nel 2012. Si tratta dello sgravio al 100% (anziché il precedente 50%) fino a 8mila euro l'anno, per 12 mesi, per chi assume a tempo determinato donne svantaggiate, si sale a 18 mesi in caso di assunzioni o trasformazioni a tempo indeterminato. Anche qui si lavora a una nuova proroga

3

DECONTRIBUZIONE SUD

Pressing sulla Ue per conferma nel 2024

Governo al lavoro anche per chiedere all'Ue l'ok alla proroga per il 2024 della decontribuzione Sud, l'esonero parziale valido per le imprese operanti nelle regioni del Sud le cui percentuali variano a seconda dell'annualità (fino al 2025 l'incentivo è del 30%). La misura, che vale per tutti i rapporti di lavoro in essere o da avviare nel 2023, è già finanziata fino al 2029, ma va autorizzata di anno in anno dall'Europa

4

SGRAVI IN AGRICOLTURA

Proroga per giovani imprenditori decisiva

A dicembre scade poi la decontribuzione per i giovani imprenditori agricoli, prorogata fino a dicembre dalla scorsa manovra. Si tratta di uno sgravio totale (al 100%), per 24 mesi, dal versamento dei contributi in favore di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali con età inferiore a quarant'anni. La misura è importante per il settore; di qui il ragionamento aperto per una sua proroga

5

BONUS NEET

Rinnovo incentivo all'esame del governo

Sotto la lente del governo c'è anche il bonus Neet, introdotto dal decreto 1° maggio, e valido per chi assume, dal 1° giugno al 31 dicembre, giovani con meno di 30 anni che non lavorano e non sono inseriti in corsi di studi o di formazione, registrati al programma "Iniziativa Occupazione Giovani". Il bonus è pari al 60% della retribuzione per 12 mesi, 20% in caso di cumulo con altro incentivo. Le domande si possono presentare da luglio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619

25-AGO-2023
da pag. 1-11 /foglio 1 / 2

il Giornale

Quotidiano - Dir. Resp.: Augusto Minzolini
Tiratura: 75584 Diffusione: 32027 Lettori: 273000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

REGOLE PIÙ FLESSIBILI

Patto di stabilità: le trattative entrano nel vivo

Adalberto Signore a pagina **11**

Patto di stabilità, l'Italia tratta per regole più flessibili in Ue

La premier Meloni teme il ritorno dei vincoli pre-Covid
Berlino guida i rigoristi, Parigi e Madrid per la riforma

MARTEDÌ AD ATENE

La questione sul tavolo del bilaterale in Grecia tra la premier e Mitsotakis

di **Adalberto Signore**

Prima è sceso in campo Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e dunque titolare del dossier. Poi, ventiquattrore dopo, è stata la volta di Raffaele Fitto, ministro per gli Affari europei e il Pnrr e, soprattutto, voce molto ascoltata da Giorgia Meloni su tutte le questioni che hanno a che fare con Bruxelles. Un uno-due andato in scena nei giorni scorsi al Meeting di Comunione e liberazione, con l'obiettivo di mettere in chiaro quella che è la posizione italiana sul Patto di stabilità. D'altra parte, il tempo stringe e l'Ecofin in programma il 15 e 16 settembre sarà un passaggio fondamentale per riformare la *governance* economica dell'Ue. Sospese ai tempi del Covid, infatti, le regole di bilancio europee - molto stringenti per l'Italia e tutti i Paesi che hanno un alto debito pubblico - dovrebbero tornare in vigore dal primo gennaio. Uno scenario che a Palazzo Chigi non vogliono neanche prendere in considerazione, convinti che le vecchie regole siano non solo ormai anacronistiche ma anche punitive verso l'Italia. Di qui la necessità che si arrivi a una riforma del Patto entro il 31 dicembre, un'intesa sì complessa ma possibile. D'altra parte, arrivare alle elezioni Europee di giugno in un clima di scontro tra teorici del rigore e sostenitori della flessibilità non è nell'interesse di nessuno.

La trattativa la sta ovviamente conducendo in prima persona Giorgetti, ma sul punto si sta spendendo molto anche Meloni, che ha avuto già alcune interlocuzioni con la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. La posizione italiana è chiara e l'hanno esposta al Meeting di Rimini sia il ministro dell'Economia che Fitto. Quest'ultimo, peraltro, davanti alla platea di Cl ha anche sottolineato come «in questi anni di sospensione del Patto» sia «aumentata e molto la spesa pubblica e quella corrente», critica evidentemente rivolta ai governi di Giuseppe Conte e Mario Draghi. L'Italia chiede a Bruxelles lo scorporo degli investimenti su transizione green, digitalizzazione e Difesa, perché - è la posizione di Palazzo Chigi - non ha senso che questo tipo di investimenti, soprattutto se le risorse in questione rientrano nel Pnrr, finiscano con il fare nuovo debito.

Bisognerà però superare le resistenze della Germania, capo-fila dei rigoristi. Con una trattativa che ha tempi stretti e, forse, anche il problema di una presidenza di turno dell'Ue che è in capo a un Paese - la Spagna - senza un governo in carica. E nella quale potrebbero rientrare anche altri dossier su cui l'Italia ha posizioni non in linea con Bruxelles, a partire dal Mes. Di certo, Roma dovrà puntare a giocare di sponda con quei Paesi che avanzano richieste simili alle nostre e che sarebbero anch'essi molto penalizzati da un eventuale rientro in vigore del vecchio Patto di stabilità. Prima fra tutti la Francia di Emmanuel Macron, con cui i rapporti - adesso certamente migliorati rispetto a nove mesi fa - in quest'ultimo anno sono stati piuttosto complicati. Anche la Spagna va nella nostra direzione, ma Pedro Sànchez è ancora alle prese con la nascita del nuovo governo dopo le elezioni generali del 23 luglio e con Meloni il rapporto è sempre stato piuttosto formale. Ci sono poi il Portogallo e la Grecia, dove la premier è attesa martedì per un faccia a faccia con il primo ministro Kyriakos Mitsotakis nel quale si parlerà inevitabilmente anche della riforma del Patto di stabilità. Sullo scorporo delle spese per la Difesa, poi, Roma guarda alla Polonia e ai Baltici, che spingono per avere più margini di bilancio proprio per gli investimenti militari.

Una partita complessa, a cui a


il Giornale
BASTA PRIVILEGI
il governo sfratta le toghe scroccone
Patto di stabilità, l'Italia tratta per regole più flessibili in Ue
Addio Reddito con altri 32mila sms

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1623

il Giornale
Quotidiano - Dir. Resp.: Augusto Minzolini
Tiratura: 75584 Diffusione: 32027 Lettori: 273000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Palazzo Chigi guardano però con fiducia, convinti che alla fine un'intesa si troverà. Il punto, ovviamente, è capire quale. Se invece la trattativa dovesse entrare in una fase di stallo, Roma potrebbe mettere sul tavolo l'ipotesi di prendere tempo e «congelare» il rientro in vigore delle vecchie regole di bilancio previsto per il primo gennaio.



TEDESCA Ursula von der Leyen è presidente della Commissione europea dal 1° dicembre del 2019 e milita nella Cdu

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1623

24-AGO-2023
da pag. 13 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Le imprese tornano verso quota 1,5 miliardi

00259 00259

Allestimenti in ripresa

I fatturati hanno raggiunto i livelli pre pandemia, ma sugli utili pesa il caro prezzi

Non sono stati anni facili, per il settore degli allestimenti: prima la pandemia ha falcidiato una filiera piccola, ma di grande eccellenza, che prima del Covid contava circa 500 aziende e 120mila dipendenti tra diretti e indiretti, con ricavi complessivi per circa 1,5 miliardi di euro, in gran parte realizzata all'estero, dove anche in questo caso il made in Italy gode di grande considerazione. Poi la ripartenza delle fiere nel 2022, che ha visto concentrarsi in primavera decine di manifestazioni normalmente programmate nel primo trimestre e rinviate a causa della variante Omicron, ha messo in affanno le imprese, che nel frattempo avevano visto la manodopera ridursi del 40%, con molti lavoratori, in particolare i montatori, che avevano preferito rivolgersi altrove, cercando impiego nel settore delle costruzioni spinto dal Superbonus e dai tanti incentivi all'edilizia.

Ora, finalmente, l'industria degli allestimenti sembra aver ritrovato un nuovo equilibrio e prospettive di crescita, di cui è conferma l'interesse a investire direttamente anche da parte dei gruppi fieristici. «Le aziende hanno ripreso ormai a lavorare e anche molto, sia in Italia, sia all'estero, soprattutto in Germania», spiega Luca Trippetti, responsabile Asal, l'associazione aderente a FederlegnoArredo (Fla) che rappresenta gli allestitori. In termini di fatturato, la maggior parte ha ormai raggiunto i livelli del 2019, anche grazie all'effetto inflattivo e, secondo il Monitor di Fla realizzato nel primo trimestre, le aziende registrano un ulteriore trend di crescita, che dovrebbe confermarsi per l'intero 2023.

«Diverso è il discorso degli utili, su cui pesa l'aumento dei costi produttivi, in particolare legato alle materie prime», precisa però Trippetti. Conferma Federico Sanmarchi, direttore generale di Arredart Studio, azienda bolognese del settore: «Il lavoro c'è, direi che siamo tornati ai livelli pre-pandemia. Purtroppo, i costi produttivi sono lievitati e fatichiamo a ritrovare i margini di un tempo. Ogni giorno cerchiamo di capire come fare per trovare una soluzione, ma al momento non l'abbiamo trovata, anche perché non possiamo ribaltare sui nostri clienti questi aumenti.

Sul fronte del personale, la situazione invece è migliorata: «Durante il Covid eravamo scesi a 21 dipendenti, contro i 36 che avevamo nel 2019, e la scorsa primavera era stato davvero complicato stare dietro alle richieste di allestimento, tanto che in diversi casi abbiamo dovuto rifiutare delle commesse – aggiunge Sanmarchi -. Ora siamo tornati a una situazione di normalità: abbiamo 38 dipendenti e stiamo investendo moltissimo nella loro formazione». La formazione è un tema cruciale, spiega Luca Trippetti: «Il settore soffre ancora la carenza di figure professionali che hanno preferito restare nell'edilizia. Ma soprattutto mancano i giovani che vogliano intraprendere questo mestiere». Da qui la decisione di Asal, lo scorso anno, di siglare una collaborazione con Fiera Milano e l'Art Wood Academy di Lentate sul Seveso (in Brianza) per avviare un corso di primo livello dedicato agli allestimenti. Purtroppo, il numero di iscritti insufficiente ha impedito la partenza del corso a gennaio, come previsto, ma è stato riprogrammato per l'autunno. A scoraggiare i ragazzi (e le loro famiglie) è probabilmente anche un'immagine stereotipata legata a questo mestiere, in particolare sui temi della sicurezza e della sostenibilità. Su entrambi i fronti, le aziende stanno investendo molto, in termini soprattutto di formazione, nel primo caso, e di recupero e riciclo dei materiali, nel secondo. La stessa Arredart ha di recente ricevuto, prima azienda del settore in Italia, la certificazione ISO 20121:2012 sulla sostenibilità.

Sul fronte sicurezza, ricordiamo anche l'accordo tra Asal e Fiera Milano, in base al quale la società fieristica concede ad Asal una serie di vantaggi per i suoi associati, in cambio dell'impegno a rispettare una serie di norme di sicurezza.

—Gi.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione tema cruciale per la crescita: durante la pandemia perso il 40% della manodopera

IL COMPARTO

Prima del Covid circa 500 aziende e 120mila dipendenti tra diretti e indiretti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1675


Imprese & Territori
Fiere, da Milano a Bologna corsa ai ricavi da allestimenti

24-AGO-2023
da pag. 21 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Durc ora consultabile tramite app Inps su cellulare o tablet

00259 00259

Regolarità contributiva

La chiave è il codice fiscale o il numero di protocollo della richiesta

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

L'Inps espande i suoi servizi online e, attraverso uno smartphone o un tablet, consente di consultare il Durc (documento unico di regolarità contributiva) in corso di validità relativo alle imprese e ai lavoratori autonomi. Si tratta di un'estensione dei servizi che si colloca nell'ambito delle iniziative volte all'attuazione del Pnrr e miranti a rendere un'informazione a all'utenza basata su diverse fonti.

L'app è disponibile sia per piattaforma Android che per iOS. Dopo l'accesso tramite Spid o Cie, inserendo il numero di protocollo di richiesta del Durc ovvero il codice fiscale dell'azienda (o prestatore di lavoro autonomo) il programma rende disponibili le informazioni riferite alla regolarità contributiva ai fini Inps, Inail e delle Casse edili. Si può ottenere il documento in formato Pdf con il numero di protocollo, la data di richiesta e la scadenza di validità del Durc. Al momento il servizio non sembra essere attivo per gli intermediari che hanno il loro accesso privilegiato attraverso cui ottengono le medesime informazioni.

Il Durc (documento unico correntezza contributiva) che attesta la regolarità dei versamenti dovuti agli enti previdenziali, è divenuto nel tempo uno dei protagonisti della vita quotidiana di chi esercita un'attività di impresa, dei professionisti, di chi vuole partecipare a una gara d'appalto eccetera. Il suo mancato rilascio spesso diviene fonte di grande preoccupazione per gli operatori economici in quanto senza di esso, anche a fronte di lavorazioni regolarmente eseguite o servizi puntualmente resi, vi potrebbe essere il blocco dei relativi pagamenti.

Le modalità di rilascio/ottenimento del Durc si sono gradatamente evolute. Dapprima lo chiedeva l'intestatario e lo forniva a chi ne aveva interesse, successivamente l'onere di richiedere il Durc è traslato sul soggetto che riceve la prestazione o il servizio (per esempio la pubblica amministrazione).

Il Durc costituisce una sorta di "bollino di garanzia", uno status che ognuno degli operatori attivi porta con sé; la particolarità è insita nel fatto che non è lui a dichiararlo, ma la verifica viene eseguita da terzi. Il Durc ha fatto il suo esordio nell'ambito degli agli appalti pubblici e privati in edilizia estendendosi, successivamente, ad altre tipologie di appalti e ai servizi in convenzione ovvero concessione con enti pubblici. Qualche tempo dopo è divenuto obbligatorio per le imprese di tutti i settori che accedono ai benefici e alle sovvenzioni comunitarie, nonché per i datori di lavoro che voglio usufruire di benefici normativi e contributivi previsti dalla normativa vigente in materia di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1623



Superficie 13 %

24-AGO-2023
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Fringe benefit almeno a mille euro

00259 00259

Verso la manovra 2024

L'obiettivo è innalzare la soglia di esenzione fiscale per i lavoratori senza figli

Potrà salire a 3mila euro la quota di deducibilità per il lavoro domestico

I fringe benefit potrebbero salire almeno a 1.000 euro per i lavoratori senza figli (oggi la misura può arrivare fino a 3mila euro ma solo per i lavoratori con figli). I premi di produttività continueranno a godere della tassazione agevolata al 5 per cento. Potrebbe poi tornare in pista la proposta di far salire la soglia di deducibilità per il lavoro domestico a 3mila euro. Inoltre ci sono da rinnovare alcuni incentivi occupazionali, in primis su donne e giovani, prorogati con la precedente manovra e in scadenza a dicembre.

Giorno dopo giorno iniziano a prender forma le prime proposte sul lavoro da parte di ministeri e partiti di maggioranza in vista della manovra 2024. Nella quale, ha sottolineato ieri il vice premier e ministro degli Affari esteri Antonio Tajani, «ci sarà la conferma del taglio del cuneo (sei punti fino a 35mila euro, sette punti fino a 25mila, ndr), l'abbattimento delle tasse sugli stipendi dei dipendenti, detassando tredicesime, straordinari e premi di produzione. Questa è la strada che dobbiamo seguire». **Claudio Tucci** —*a pag. 3*

Fringe benefit almeno a mille euro

Le proposte del governo. L'obiettivo innalzare la soglia attuale di esenzione fiscale di 258 euro per i lavoratori senza figli
Per i premi di produttività resterà la tassazione agevolata al 5%. Possibile aumento della deducibilità del lavoro domestico

Claudio Tucci

Fringe benefit che potranno salire almeno a mille euro per i lavoratori senza figli (oggi la misura può arrivare fino a 3mila euro ma solo per i lavoratori con figli). I premi di produttività continueranno a godere della tassazione agevolata al 5%. Potrà tornare in pista la proposta di far salire la soglia di deducibilità per il lavoro domestico a 3mila euro. C'è poi da rinnovare alcuni incentivi occupazionali, in primis su donne e giovani, prorogati con la precedente manovra e in scadenza a dicembre.

Giorno dopo giorno iniziano a prender forma le prime proposte sul lavoro da parte di ministeri e partiti di maggioranza in vista della manovra 2024. L'obiettivo punta a recuperare/integrare alcune misure previste (o accantonate) in sede di conversione in legge del decreto 1° maggio. Come la misura sui fringe benefit. A giugno, dopo un lungo tira e molla in Parlamento durante l'esame del Dl 48, la soglia di fringe benefit esentasse è rimasta a 3mila euro per i lavoratori dipendenti con figli a carico. Sono esentasse fino a 3mila euro anche le somme erogate o rimborsate per il pagamento delle utenze domestiche del servizio idrico integrato, dell'energia elettrica e del gas naturale. Per tutti gli altri il tetto nel 2023 è tornato a 258,23 euro (nel 2022 il limite di non imponibilità fiscale sui fringe benefit era stato portato a 600 euro dal Decreto aiuti bis, poi nel Dl aiuti quater è stato innalzato a 3mila euro ma solo fino a dicembre scorso).

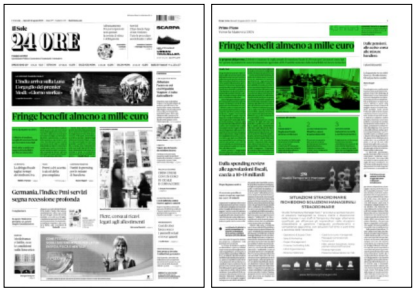
Adesso governo e maggioranza provano a rilanciare: si punta a innalzare la soglia di esenzione fiscale a mille euro per i lavoratori senza figli (resta da capire se i lavoratori con figli manterranno il trattamento più favorevole).

Anche sui premi di produttività, che stanno riprendendo quota, l'esecutivo lavora per mantenere la tassazione agevolata del 5%. Oggi questa tassazione vale su importi fino a 3mila euro (per redditi fino a 80mila euro). Ma c'è un forte pressing dei partiti di governo per un azzeramento delle tasse su queste somme incentivanti. Si ragiona poi su confermare gli incentivi assunzionali sui giovani under36 e sulle donne.

Si sta lavorando anche per recuperare la deduzione dal reddito complessivo dei contributi previdenziali versati in relazione agli addetti ai servizi domestici e all'assistenza personale o familiare. L'obiettivo è innalzare da 1.549,37 euro a 3mila euro le spese deducibili (una modifica, spiegano fonti di governo, quanto mai opportuna visto che il limite di 1.549,37 euro è entrato in vigore nel lontano 2000).

Nella prossima manovra «ci sarà la conferma del taglio del cuneo (sei punti fino a 35mila euro, sette punti fino a 25mila, ndr), l'abbattimento delle tasse sugli stipendi dei dipendenti, detassando tredicesime, straordinari e premi di produzione. Questa è la strada che dobbiamo seguire», ha detto, dal Meeting di Rimini, il vice premier e ministro degli Affari esteri, Antonio Tajani. Sulla stessa linea la senatrice, componente della commissione Affari sociali del Senato, Paola Mancini (Fdi): «Dobbiamo sostenere i redditi - ha aggiunto -. Fringe benefit, incentivi, cuneo sono misure fondamentali per valorizzare il lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 50 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

4,5 miliardi

LE RISORSE TROVATE AL MOMENTO
È al momento lo "spazio" utilizzabile per la manovra, quotato in circa 4,5 miliardi considerando anche la spending review.

Le misure allo studio

1
FRINGE BENEFIT
Soglia esentasse almeno a mille euro
Per i lavoratori con figli la soglia di esenzione fiscale è di 3miila euro, e si lavora per confermarla. Per tutti gli altri lavoratori si ragiona su alzare la soglia esentasse a mille euro (dagli attuali 258,23)

2
LAVORATORI DOMESTICI
Obiettivo: alzare le spese deducibili
Si lavora per recuperare la deduzione dei contributi previdenziali per domestici e addetti all'assistenza. L'obiettivo è innalzare da 1.549,37 euro a 3mila euro le spese deducibili

3
GIOVANI E DONNE
Assunzioni, si punta a conferma incentivi
Si ragiona poi su confermare gli incentivi assunzionali su under36 (esonero totale per 36 mesi nel limite di 8mila euro l'anno - si sale a 48 mesi nelle regioni più svantaggiate) e sulle donne in scadenza a dicembre



Incentivi al lavoro. Il governo studia, tra le altre, misure su fringe benefit e premi di produttività

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619

24-AGO-2023
da pag. 3 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Dalla spending review alle agevolazioni fiscali, caccia a 10-15 miliardi

Le richieste di ministeri e partiti porterebbero la manovra a 40 miliardi. Ma la portata potrebbe fermarsi a 25-30 miliardi

Dopo la pausa estiva

Al momento potrebbero essere recuperate coperture dai 13 ai 17-18 miliardi

La pausa estiva è agli sgoccioli: a meno di ripensamenti il governo tornerà a confrontarsi collegialmente lunedì nel primo Consiglio dei ministri post-Ferragosto. E anche i tecnici del ministero dell'Economia toneranno tutti, o quasi, negli uffici di Via XX settembre per avviare l'istruttoria tecnica della manovra 2024. Ma la caccia alle risorse per definire quella che lo stesso ministro Giancarlo Giorgetti ha definito una manovra «complicata» è già partita da diversi giorni.

Le richieste di ministeri e partiti si avvicinerebbero a quota 40 miliardi. Ma le voci che circolano negli stessi dicasteri quantificano, al momento, la portata della prossima legge di bilancio in 25-30 miliardi. E allo stato attuale ne sarebbero stati individuati non più di 9-10. Anche se ci sarebbero sul tavolo diverse opzioni per arrivare almeno a 13-15 miliardi. Senza considerare che nel governo sono in molti a sperare che il Mef abbia qualche opzione aggiuntiva, o nascosta, da esibire nelle prossime settimane. Come quella del Pil che, nonostante il rallentamento del secondo trimestre, "alimentato" dall'inflazione, potrebbe avere un impatto maggiore nel rapporto con il deficit e il debito. E che quindi nella Nadef di fine settembre potrebbero mostrare un andamento migliore di quello previsto nel Def di aprile. Con il risultato di ampliare, come già accaduto nel passato anche recente, lo "spazio" utilizzabile per la manovra, che per ora è quotato in circa 4,5 miliardi considerando anche la spending review. Proprio la revisione della spesa potrebbe in corsa anche crescere, insieme a una prima potatura del lungo elenco di agevolazioni fiscali, almeno altri 2 o 3 miliardi, se non addirittura 4. In conto ci sono poi da mettere i circa 2-2,5 miliardi attesi dalla tassa sugli extraprofitti delle banche e le risorse che il governo punta a raccogliere da nuovo rapporto "collaborativo" tra fisco e contribuente: anche in questo caso potrebbero arrivare dai 2 ai 4 miliardi secondo alcune stime non ufficiali.

Almeno sulla carta, e sempreché non ci sia un crollo del Pil, potrebbero dunque essere recuperati almeno dai 13 ai 17-18 miliardi: circa la metà o poco più di quanto servirebbe per comporre una legge di bilancio che dovrà confermare il taglio del cuneo, avviare la riforma fiscale e detassare tredicesime, prevedere nuovi interventi e incentivi per natalità, rivalutare le pensioni, individuare le misure ponte per il dopo Quota 103, e far fronte alle cosiddette spese fisse o "indifferibili". Il tutto al netto delle risorse per i contratti pubblici. Trovare la quadratura del cerchio non sarà facile, tanto più se dal 2024 dovessero essere ripristinate in toto le regole europee. Anche per questo motivo ieri dal Meeting di Rimini, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha insistito sulla necessità che il Patto di stabilità Ue venga riformato già dal 2024. «Il patto di stabilità è troppo rigorista, servono correttivi», ha detto Tajani aggiungendo che deve essere improntato anche alla crescita per impedire che porti alla recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619



Superficie 13 %